

La «signora» siciliana dell'editoria

ELVIRA SELLERIO

Si è spenta ieri a 74 anni. Ha pubblicato grandi autori e nuovi talenti

Eleganza
e coraggio
per la dignità
della cultura

Giulio Ferroni

ITALIANISTA

Se la letteratura siciliana ha costituito una sorta di strada maestra della letteratura italiana del Novecento, un sostegno essenziale della sua vitalità nella parte finale del secolo è stato dato certamente da Elvira Giorgianni Sellerio, con la casa editrice fondata, con il nome del marito Enzo Sellerio, condotta da lei con intelligenza, sensibilità, signorilità. So che la chiamavano «donna Elvira»: ma io non potevo pensare a lei senza premettere al suo nome l'epiteto «signora», come subendo la suggestione di un'eleganza dai caratteri tutti siciliani, che sprigionava da un senso fortissimo del valore della cultura e dell'esperienza, non disgiunto da una certa diffidenza e da qualcosa di sotteraneamente malinconico: «signora» per la sua sicilianità o «sicilitudine» (per usare un termine caro al «suo» Leonardo Sciascia), per quella sicilitudine che negli ultimi decenni ha dato ancora grandi prove di sé, con personaggi anche eroici, non privi di pessimismo, di sdegno, di senso della sconfitta, ma sostenuti da una grande volontà di fare, di costruire modelli di umanità e di giustizia, alla ricerca di equilibri razionali pur nella lacerazione, nel confronto continuo con un mondo incorreggibile, condannato alla violenza e al caos.

I miei incontri con la signora Elvira risalgono ormai a molti anni fa, quando ho avuto modo di collaborare ad alcuni saggi pubblicati dalla casa editrice, e quando ancora attivamente operava Sciascia: e sono ancora molto affezionato a un libretto collettivo che curai allora per la collana «Prisma», *Ambiguità del comico* (1983), che mi ricorda ancora gli entusiasmi di quegli anni pur tanto difficili. Allora a Palermo, nei locali di via Siracusa, si affacciava talvolta Sciascia, con quel-



Elvira Sellerio. Una foto d'archivio del 1997. Sopra Sellerio in casa editrice con Sciascia

la sua vigile curiosità che sembrava nascondersi sotto uno sdegnoso distacco. Elvira ha saputo ascoltare Sciascia fino in fondo, dando voce al respiro europeo e internazionale della sua cultura, facendo della «piccola» casa editrice un luogo di sperimentazione, di scoperta: verso scrittori «nuovi», che quella fucina editoriale ha tratto alla luce e ha imposto sulla scena letteraria e verso altre opere della tradizione moderna, trascurate, poco note e rimesse opportunamente in circolo (con attenzione particolare per una narrativa anche «amena», di buona leggibilità, ma piena di densità, di colore, di effetti combinatori, di vitalità linguistica). Anche dopo la scomparsa di Sciascia, vigile e attenta è rimasta la curiosità della signora Elvira, la sua passione per i libri, sempre rivolta a puntare sulla qualità, senza mai rinunciare, anche nei momenti

di difficoltà, alla dignità e all'eleganza del proprio modello. Tra i grandi meriti della Sellerio c'è stata proprio la capacità di tenere fede al proprio marchio, a quello «sciasciano» sigillo di qualità, senza cedere alla sciattezza e all'involverimento mediatico: e di questo impegno per la dignità della cultura la signora ha dato prova anche nel periodo in cui ha assunto una responsabilità «politica», con la carica di consigliere di amministrazione della Rai.

Della sua intelligenza e della sua eleganza restano testimoni tantissimi libri, soprattutto quelli de «La memoria», la collana degli inconfondibili libretti «blu» iniziata da Sciascia nel 1979, con *Dalle parti degli infedeli* (ma già l'anno precedente Sciascia aveva pubblicato per Sellerio uno dei suoi libri più discussi e problematici, *L'affaire Mo-*